

FRANCESCO DALL'AGLIO

QUALCHE CONSIDERAZIONE SULLA FONDAZIONE
DEL 'SECONDO REGNO BULGARO'

Chiunque si occupi della storia medievale della Penisola Balcanica deve necessariamente affrontare i limiti che la pressoché totale mancanza di fonti impone alle sue indagini, e deve soprattutto considerare che, delle poche testimonianze a sua disposizione, la stragrande maggioranza è composta da documenti stranieri e, molto spesso, ostili.¹ Questo è vero in particolare per quanto riguarda il periodo della fondazione del cosiddetto 'Secondo Regno bulgaro',² ovvero la formazione statale che, dopo la vittoriosa rivolta contro il dominio bizantino, iniziata nel 1185, restituì l'indipendenza alla Bulgaria fino al 1393, anno in cui la capitale del regno fu conquistata dalle armate ottomane. Le fonti contemporanee che vi si riferiscono sono, se paragonate ad altri periodi della storia bulgara medievale, piuttosto abbondanti e di buon valore:³ ma, come già detto, sono pratica-

(¹) Mi riferisco naturalmente alle fonti testuali; altre fonti, quali quelle archeologiche, sono relativamente più abbondanti, ma anch'esse numericamente scarse.

(²) Si è scelto di usare l'espressione 'Secondo Regno bulgaro' anziché 'Secondo Impero bulgaro', benché quest'ultima sia più diffusa (la storiografia bulgara ha sempre usato le espressioni *vтора бългárska държава* o *vторо бългársko царство*), perché la Bulgaria non fu mai un impero, né pretese di esserlo (a parte alcune eccezioni rispondenti più a necessità propagandistiche che a effettivi criteri giuridici).

(³) La fonte più utile è certamente la *Χρονική διήγησις* di Niceta Coniata, che segue gli eventi dall'inizio della rivolta fino al 1206; testo completo ed edizione critica: *Nicetae Choniatae Historia*. (CFHB XI). A cura di J.-L. van Dieten. De Gruyter, Berlin - New York 1972. I primi quattordici libri dell'opera (che coprono il periodo che va dal 1118 al 1195, anno della morte dell'imperatore Isacco Angelo) sono disponibili in traduzione italiana con testo a fronte: Niceta Coniata, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, vol. I. (Libri 1-8. Intr. di A. P. Kazhdan. Testo critico e commento R. Maisano. Trad. di A. Pontani). Fondazione Valla - Mondadori, Milano 1994; vol. II (Libri 9-14. A cura di A. Pontani. Testo critico di J.-L. van Dieten). Fonda-

mente tutte straniere e sono, in buona parte, pregiudizievoli o quantomeno poco informate nei confronti degli insorti e della situazione interna del Paese. Eppure esse ci consentono di notare elementi che una eventuale fonte autoctona avrebbe forse sottaciuto; in alcuni casi un punto di osservazione esterno può consentire uno sguardo migliore sui fenomeni sui quali si indaga, in particolare quando, per loro stessa natura, questi siano al tempo stesso sfuggenti e soggetti a mutamenti anche significativi nel corso del tempo.

Coscienza etnica e coscienza nazionale rientrano a pieno titolo tra questi fenomeni; è difficile descrivere con esattezza gli elementi che li costituiscono⁴ e soprattutto è difficile (a detta di alcuni, impossibile) rintracciarli in età pre-moderne, come nel caso del Medioevo. Negli ultimi decenni il problema dell'etnicità medievale è stato affrontato da un gran numero di studiosi, con risultati significativi.⁵

zione Valla - Mondadori, Milano 1999. Altre fonti di grande importanza sono la corrispondenza tra il pontefice Innocenzo III e lo zar Kalojan (cfr. Ivan Dujčev, *Prepiskata na papa Inokentij III s bälgarite. Uvod, tekst i komentar*, "Godišnik na Universiteta 'Sv. Kliment Ochridski', Ist.-fil. fak.", 38 (1942) 3, pp. 71-116; Francesco Dall'Aglio, *Innocenzo III e i Balcani: fede e politica nei regesta pontifici*. Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale', Napoli 2003. L'edizione critica dell'epistolario di Innocenzo III, che copre però solo gli anni 1198-1207, è *Die Register Innocenz' III*, voll. I-IX. A cura di O. Hageneder et al. Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Roma - Wien - Graz - Köln 1964-2010. Vi sono poi le due cronache in antico francese relative alla conquista di Costantinopoli da parte delle truppe della Quarta Crociata e agli eventi successivi: Geoffroy de Villehardouin, *La conquête de Constantinople*. A cura di E. Faral. Les belles lettres, Paris 1938-39; Robert de Clari, *La Conquête de Constantinople*. A cura di Ph. Lauer. Champion, Paris 1924.

⁽⁴⁾ Carlo Tullio Altan, *Ethnos e civiltà. Identità etniche e valori democratici*. Feltrinelli, Milano 1995; *Ethnic Groups and Boundaries. The Social Organization of Culture Difference*. A cura di F. Barth. Universitets Forlaget - George Allen and Unwin, Berger - London 1969.

⁽⁵⁾ Tra i contributi più recenti segnalo: *Franks, Northmen, and Slavs. Identities and State Formation in Early Medieval Europe*. A cura di I. Garipzanov, P. Geary, P. Urbańczyk. Brepols, Turnhout 2008; *Borders, Barriers and Ethnogenesis. Frontiers in Late Antiquity and the Middle Ages*. A cura di F. Curta. Brepols, Turnhout 2005; Walther Pohl, *Aux origines d'une Europe ethnique. Transformations d'identités entre Antiquité et Moyen Age*, "Annales HSS", 60 (2005), pp. 183-208; *On Barbarian Identity: Critical Approaches to Ethnicity in the Early Middle Ages*. A cura di A. Gillet. Brepols, Turnhout 2002; *Strategies of Distinction: the Construction of*

Nessuna di queste indagini, però, è concentrata espressamente sulla situazione dell'Europa Orientale, o ancor più specificamente dell'Europa Sud-orientale.⁶ Lo scopo di questo contributo non è certamente quello di indagare l'etnogenesi della Bulgaria, argomento che necessiterebbe di una trattazione ben più estesa, quanto piuttosto di proporre all'attenzione del lettore una breve panoramica delle istanze 'nazionaliste' che, insieme ad altri fattori, hanno contribuito alla creazione del Secondo Regno bulgaro.

Dal punto di vista dello storico che indaga i meccanismi della formazione dell'idea nazionale, la Bulgaria è uno dei casi più interessanti e spesso (almeno in Occidente) più trascurati. È uno degli stati più antichi d'Europa e la sua posizione geografica l'ha resa anche uno di quelli maggiormente esposti a influenze, invasioni e dominazioni straniere, che a volte hanno modificato radicalmente la sua fisionomia precedente (esemplare, ma non unico, è il caso della dominazione ottomana). Pare dunque ovvio che ripensare *al* proprio passato e ripensare *il* proprio passato, cercando di individuarvi una linea di coerente continuità, sia un esercizio fondamentale per una

Ethnic Communities, 300-800. A cura di W. Pohl, H. Reimitz. Brill, Leiden 1998; Walther Pohl, *Conceptions of Ethnicity in Early Medieval Studies*, in *Debating the Middle Ages: Issues and Readings*. A cura di L. K. Little, B. H. Rosenwein. Oxford University Press, Oxford 1998, pp. 13-24; *Concepts of National Identity in the Middle Ages*. A cura di S. Forde, L. Johnson, A. V. Murray. University of Leeds, Leeds 1995; Adrian Hastings, *The Construction of Nationhood: Ethnicity, Religion and Nationalism*. Cambridge University Press, Cambridge - New York 1995; Patrick J. Geary, *Ethnic Identity as a Situational Construct in the Early Middle Ages*, "Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien", 113 (1983), pp. 15-26. Per la metodologia generale della teoria dell'etnogenesi (che rintraccia l'origine delle nazioni nella rielaborazione culturale dovuta all'incontro con la *romanitas*, o con un "altro minaccioso" e differente, e non in una qualche alterità genetica o di discendenza) cfr. Herwig Wolfram, *Die Germanen*. C. H. Beck, München 1995.

⁶ Con la parziale eccezione di Florin Curta, *The Making of the Slavs: History and Archaeology of the Lower Danube Region, ca. 500-700*. Cambridge University Press, Cambridge 2001. A causa dei limiti cronologici dell'opera, l'etnogenesi della Bulgaria non è stata però presa in considerazione. Alcuni contributi interessanti sull'etnogenesi degli slavi si trovano nei primi due volumi citati nella nota precedente. Alcuni storici bulgari si sono occupati della questione, con risultati non sempre ineccepibili (penso in particolare a Dimităr Angelov, *Obrazuvane na Bălgarskijat narod*. Nauka i Izkustvo, Sofija 1971).

nazione di questo tipo: nel corso dei secoli la Bulgaria ha ripensato se stessa dopo la dominazione musulmana, dopo le catastrofi della prima metà del Novecento, l'esperienza della democrazia popolare e la brutale transizione all'economia di mercato. Questi ripensamenti non sono stati appannaggio esclusivo delle classi dirigenti e delle élite, ma hanno lasciato tracce profonde nell'autopercezione del Paese e nella necessità di trovare ogni volta un punto di contatto, e possibilmente di continuità, con la precedente incarnazione.

Questo è vero anche per il periodo medievale; non solo nel senso che la memoria e l'utilizzo di questo periodo storico sono fondamentali per l'identità nazionale bulgara moderna, ma nel senso che anche in quel periodo il ripensamento del proprio passato e l'individuazione-creazione di alcune costanti essenziali sono stati necessari per 'ripensare' la nazione ogni volta che ve ne sia stata l'esigenza, in particolare tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, cioè nel periodo della costituzione del Secondo Regno bulgaro.

Supporre che la Bulgaria ripensasse il proprio passato già nel Medioevo potrebbe sembrare una forzatura, in particolare perché non aveva alle spalle i secoli della storia antica (come invece l'Impero Romano d'Oriente rispetto all'antichità classica⁷). Eppure si trattava di uno stato che esisteva da molto tempo e che era riuscito ad affrontare le sue trasformazioni riducendo al minimo le fratture: come avvenne, ad esempio, nel IX secolo, quando il passaggio dall'economia di tipo nomadico-predatorio a quella agricolo-commerciale, la rilevanza (sia in termini meramente numerici che politici) sempre più grande dell'elemento slavo e, soprattutto, il passaggio dal paganesimo al cristianesimo avrebbero potuto rivelarsi fatali e distruggere lo stato bulgaro ad appena due secoli dalla sua fondazione. Al contrario, la cristianizzazione e il riconoscimento dell'importanza dell'elemento slavo fornirono allo stato nuova forza e una nuova identità che superava e integrava quella vecchia, ma non la annullava né la rinnegava, evitando una disgregazione che sembrava probabile. E questa rinascita, questa re-invenzione, direi, non è la sola nell'arco della storia bulgara, né della storia bulgara medievale.

⁽⁷⁾ Cfr. Anthony Kaldellis, *Hellenism in Byzantium. The Transformations of Greek Identity and the Reception of the Classical Tradition*. Cambridge University Press, Cambridge 2007.

Ogni stato, in qualsiasi epoca storica, deve ripensare se stesso. In questo senso la Bulgaria non costituisce un'eccezione, ma la conferma di una regola. Ciò che però sorprende è riscontrare la presenza, nella formazione del Secondo Regno bulgaro, di elementi che saremmo portati ad associare più al nazionalismo moderno che a quello medievale. Il motivo principale di questa apparente anomalia è che ci troviamo di fronte non alla prima formazione di uno stato/etnia e quindi a un tentativo di definizione di un'entità prima inesistente: si tratta, invece, ed è un caso unico nella storia medievale, di un 'risorgimento', ossia del recupero, da parte di una etnia, della sua indipendenza e, insieme, della sua identità. Un'identità ovviamente diversa da quella precedente, ma da essa direttamente discendente, pur con tutte le modifiche del caso. Pare che di fronte al sorgere e all'affermarsi del Secondo Regno bulgaro le normali categorie di studio del nazionalismo vadano, se non sostituite, almeno aggiornate.

Niceta Coniata, la fonte contemporanea di gran lunga più utile e informata, comprese subito che non si trattava di una semplice rivolta, una delle tante che, in quel periodo, scoppiavano all'interno dei confini dell'Impero, ma di qualcosa di molto più grave. Sebbene la causa scatenante sia stata un incidente piuttosto banale, in realtà nei Bulgari soggetti al dominio bizantino (o meglio: nelle varie popolazioni che abitavano la regione in cui la rivolta ebbe inizio) erano già diffusi un malessere generale, un risentimento nei confronti dell'autorità imperiale e la volontà di ribellarsi a imposizioni considerate inique. Secondo la narrazione dell'autore,⁸ infatti, due fratelli, Asen e Petăr, si erano recati alla corte dell'imperatore, a Cipsella, per porsi al suo servizio e ricevere in cambio un appezzamento di terreno;⁹ ma

⁽⁸⁾ Niceta Coniata, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., pp. 343-345 (*Nicetae Choniatae Historia*, cit., pp. 368-369).

⁽⁹⁾ Più probabilmente erano già al servizio dell'impero e il loro viaggio a Cipsella mirava a ricevere ulteriori benefici. Non si spiega altrimenti come avrebbero potuto avere accesso alla corte di Isacco II, né il prestigio di cui godevano presso il loro popolo e gli ingenti mezzi finanziari di cui erano evidentemente dotati. Forse, chiedendo un territorio in *pronoia*, intendevano acquisire maggior credito nei confronti della popolazione locale, o magari cominciare a creare un apparato militare in vista di una futura secessione: se dobbiamo infatti prestare fede alle parole di De Clari (che sono però riferite a Kalojan, loro fratello minore che regnerà sulla Bulga-

erano stati trattati in malo modo e Asen era stato perfino preso a pugni su ordine del *sebastocrator* Giovanni, zio dell'imperatore Isacco. Il vero motivo dell'insurrezione non fu però questo, secondo Niceta; la mancata concessione delle terre ad Asen e Petăr fu, per usare le sue parole, "il pretesto di Patroclo", ossia una semplice scusa. Un motivo di malcontento ben più grave e generalizzato era l'aumentata imposizione fiscale, causata nello specifico dalla volontà di Isacco di celebrare le nozze con la figlia di Béla d'Ungheria senza intaccare le finanze statali. Lo stesso cronista bizantino afferma che i due si recarono a Cipsella "per non ribellarsi senza un motivo", lasciando così intendere che la decisione era stata già presa e poco aveva a che fare con la concessione di un appezzamento di terra in *pronoia*. Scacciati, umiliati e ancor più incattiviti dall'intransigenza dell'imperatore, i due tornarono in patria e diedero il via all'insurrezione.

Potremmo fin qui trovarci di fronte alla descrizione di una semplice rivolta senza alcuna connotazione etnica (o meglio: nella quale la connotazione etnica non pare avere particolare rilievo): una popolazione esasperata da un prelievo fiscale eccessivo accettava di coalizzarsi attorno a due figure carismatiche (Asen e Petăr lo erano certamente), senza che necessariamente in questa azione fosse presente alcun tratto 'nazionalista'. Lo stesso Coniata non riferisce ancora, a questo punto della narrazione, elementi di questo genere, riportando solo il fatto che la rivolta si diffuse tra "i barbari del monte Emo". In seguito, però, il registro della narrazione cambierà sensibilmente.

La composizione etnica dei rivoltosi è stata oggetto di una feroce polemica storiografica tra la scuola rumena e quella bulgara, a causa del fatto che le fonti bizantine, primo fra tutti Coniata, ostentatamente li chiamano quasi sempre Vlachi e non Bulgari.¹⁰ È però indubbio che con questo nome Coniata intende riferirsi a tutti gli abitanti della regione: cosa testimoniata dalle altre fonti, quelle latine e francesi, che nominano sia i Bulgari che i Vlachi, quasi sempre associandoli

ria dal 1197 al 1207), i due gestivano una stazione di monta equina che riforniva la cavalleria imperiale (Robert de Clari, *La Conquête de Constantinople*, cit., p. 63).

⁽¹⁰⁾ Per una buona sintesi di questa polemica cfr. Serban Marin, *A Humanist Vision regarding the Fourth Crusade and the State of the Assenides. The Chronicle of Paul Ramusio (Paulus Rhamusius)*, "Annuario. Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica", 2 (2000), pp. 57-60.

come se costituissero un'unica popolazione, o la somma di due popoli che agivano per un obiettivo comune. Del resto, nella sua corrispondenza con Innocenzo III Kalojan si firma *rex blachorum et bulgarorum* ed è così chiamato dal pontefice. Niceta conosceva bene la storia passata e era di certo preoccupato di una risorgenza della Bulgaria, affermando che lo scopo dei rivoltosi era “riunire il regno dei Bulgari e dei Mesi, com'era un tempo”:¹¹ ovvero allargare la rivolta alle terre appartenenti al *tema* di Bulgaria, corrispondenti all'attuale Macedonia, e ricostituire il territorio del Primo Regno bulgaro.

Non si può escludere l'idea che gli Asenidi non fossero bulgari, ma vlachi, o cumani, visti gli ottimi rapporti intercorrenti tra loro e questo popolo, stanziato a nord del Danubio, che fornì da subito numerosi contingenti militari. Quale che fosse la loro origine etnica, bulgara, cumana, vlaca o una combinazione delle precedenti tre, ciò che importa è che, da subito, Asen e Petăr si richiamarono alla tradizione statale del vecchio regno bulgaro. Questo è evidente se si considerano i primi passi della rivolta, così descritti da Niceta:

I Vlachi dapprima esitavano ed erano riluttanti a unirsi alla rivolta a cui li spingevano Petăr e Asen, temendo che l'impresa fosse troppo difficile. Per vincere questa viltà dei loro connazionali, i fratelli costruirono una piccola chiesa dedicata al grande martire Demetrio, nella quale fecero convenire molti ossessi dei due popoli¹² [...] A costoro i due suggerirono di dire, nella loro possessione, che Dio era favorevole alla libertà dei popoli bulgaro e vlaco [...] per questo motivo anche il martire Demetrio aveva abbandonato la città di Salonicco, la sua chiesa e la sua residenza presso i romani [bizantini] ed era venuto da loro...¹³

Entrambi i popoli sono rappresentati come distinti, eppure accomunati da un medesimo proposito. L'idea di nazione degli Asenidi è dunque, ragionando per categorie moderne, inclusiva, volontaristica

(¹¹) Niceta Coniata, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., p. 357 (*Nicetae Choniatae Historia*, cit., p. 374).

(¹²) Niceta utilizza il termine *ghenos*, che è per lui equivalente a *ethnos*; non è dunque possibile, come è stato proposto, che intendesse dire “dei due sessi”, cioè sia maschi che femmine, ma proprio “dei due popoli”, Bulgari e Vlachi.

(¹³) Niceta Coniata, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., pp. 349-350 (*Nicetae Choniatae Historia*, cit., p. 371). La traduzione di questo passo è mia (F. D.'A.).

più che etnica. A giudicare dalle fonti, il nuovo regno bulgaro è costitutivamente multi-etnico e, del resto, non potrebbe essere altrimenti vista la struttura della regione, antropizzata fin dalla più remota antichità e terra di passaggio e di incontro tra popoli estremamente diversi.¹⁴ Ma in ogni stato, per quanto multi-etnico possa essere, vi è sempre un riferimento culturale cardinale che tende a essere unificante e che, in questo caso, è quello che fa riferimento al passato del vecchio regno bulgaro. Esiste sempre un gruppo culturalmente dominante e prestigioso che monopolizza il potere; o forse, per accedere al potere, un gruppo qualsiasi deve trasformarsi accettando alcuni determinati caratteri e riconoscendovisi, eventualmente ibridandoli con altri e dando vita ad una identità che è data dalla somma delle etnie che abitano un certo territorio, sbilanciata però nei confronti di quella dominante, in senso politico o culturale.

Asen e Petăr, se anche non lo erano di nascita, *scelsero* di essere bulgari: e affermarono questa volontà con atti, discorsi e costumi. In primo luogo, si appropriarono di un simbolo religioso molto forte, s. Demetrio, santo greco ma molto venerato dagli Slavi: poiché la religione era (ed è tuttora) un simbolo aggregante di notevole efficacia, strappare ai Greci un santo così prestigioso voleva dire affermare la propria autonomia e il proprio diritto a esistere contro coloro che, certo per i propri peccati, ne avevano perduto il favore.

Dal punto di vista strettamente politico, invece, la prima operazione militare di un certo rilievo fu il tentativo di conquistare Preslav, la precedente capitale del regno bulgaro. L'impresa non riuscì, a detta di Niceta,¹⁵ ma era evidente che, con questa azione, i due fratelli miravano a proporsi, agli occhi della popolazione, come i continuatori della vecchia tradizione statale e regale che aveva avuto sede in quella città, il cui valore simbolico e aggregante non era evidentemente diminuito. Petăr, il più anziano dei due, si fece infatti rivestire

⁽¹⁴⁾ In linea di massima, nel Medioevo le differenze etniche non erano percepite come insormontabili e non precludevano la possibilità di coesistenza pacifica tra differenti popolazioni all'interno dello stesso territorio: cfr. gli esempi citati in Robert Bartlett, *Medieval and Modern Concepts of Race and Ethnicity*, "Journal of Medieval and Early Modern Studies", 31 (2001), pp. 49-51.

⁽¹⁵⁾ Niceta Coniata, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., p. 353 (*Nicetae Choniatae Historia*, cit., p. 372).

di scarlatta e incoronare re: evidentemente avrebbe voluto farlo a Preslav, che comunque cadde nelle mani dei rivoltosi dopo poco tempo, assieme a tutta la Bulgaria Settentrionale.

In questa serie di operazioni pare di scorgere qualcosa di più di una semplice rivolta. Coniate afferma, infatti, non solo che l'obiettivo dei rivoltosi era "riunire il regno dei Bulgari e dei Mesi com'era un tempo", come abbiamo già ricordato, ma che anzi essi "non potevano affatto tollerare"¹⁶ che così non fosse: una precisazione che, in un discorso nazionalista ottocentesco, ci parrebbe del tutto appropriata. In altre parole, a prescindere da quelli che potevano essere gli obiettivi contingenti di chi per primo si unì alla rivolta, si può rintracciare, a monte, una autocoscienza etnico-nazionale che non tollerava più di non potersi esprimere. Nonostante la dominazione bizantina, il senso del sé era rimasto vivo.

Il ripensamento del proprio passato proseguì anche sotto i successori di Asen e Petăr, in modi ancor più marcati quanto più la Bulgaria aumentava il suo potere e si poneva come "impero alternativo" a Bisanzio.¹⁷ Nelle lettere scritte al pontefice Innocenzo III, Kalojan si pose come l'erede del vecchio regno bulgaro, chiamando *progenitores* i suoi predecessori e riacciandosi non tanto ai più illustri tra loro come Boris o Simeone, ma a Petăr, che fu incoronato re e, soprattutto, costituì il patriarcato autonomo della Bulgaria ad Ocrida. In concorrenza con l'elemento greco/bizantino la battaglia si giocò, oltre che sul campo, sulla memoria: "[Kalojan] rese il contraccambio dei mali che l'imperatore Basilio aveva fatto ai Bulgari, e diceva che se quello era chiamato Bulgaroctono, lui si nominava invece Romaioctono",¹⁸ scegliendo quindi di usare il mito dell'accecamento di massa dei prigionieri bulgari e trasformarlo in simbolo di vendetta.¹⁹ Similmente, i Greci si riappropriarono di s. Demetrio mettendo

⁽¹⁶⁾ Niceta Coniata, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., p. 357 (*Nicetae Choniatae Historia*, cit., p. 374).

⁽¹⁷⁾ Cfr. Miliana Kaimakamova, *Vlast i istorija v srednovekovna Bălgarija*. Paradigma, Sofija 2011, pp. 217-237.

⁽¹⁸⁾ *Georgii Acropolitae Annales*, in *Georgii Acropolitae Opera*, vol. I. A cura di A. Heisenberg. Teubner, Leipzig 1903, p. 26, 6-8. Traduzione mia (F. D.'A.).

⁽¹⁹⁾ Paul Stephenson (*The Legend of Basil the Bulgar-slayer*. Cambridge University Press, Cambridge 2003), dimostra come l'immagine di Basilio "uccisore di

in circolo la voce che la morte di Kalojan durante l'assedio di Salonicco del 1207 fosse giunta per mano del santo, sdegnato per la violenza che il sovrano bulgaro voleva compiere sulla sua città.²⁰

Asen, Petăr, Kalojan utilizzarono tradizioni e discorsi (la chiesa, lo scarlatto, la corona) dotati di un forte potere simbolico. Ma poteva bastare la dedica di una chiesa e un vago accenno al passato per far scoppiare una rivolta di tali proporzioni? O dobbiamo ritenere che il ricordo del passato e la frustrazione per l'attuale stato di dominazione straniera, cui si aggiunse la capacità della Chiesa di veicolare messaggi nazionalisti e di propaganda, come nel caso del culto del s. Demetrio "bulgarizzato", fossero idee e valori già presenti nella popolazione, e che proprio per questo i due fratelli li abbiano utilizzati, per dare sostanza e validità alla loro idea? È stato il nazionalismo bulgaro a creare Asen e Petăr, o loro a portarlo in vita? O forse, come nel caso di ogni Risorgimento, idee, speranze, interessi erano pronti a essere raccolti e utilizzati da un gruppo più energico?

SUMMARY

This paper addresses some of the factors which were instrumental in the creation of the so-called 'Second Bulgarian kingdom', especially the emphasis put on the country's past by its leaders. They chose to style themselves as the continuators of Bulgaria's former kingdom, uniting the various ethnic groups which lived in the Danube area in a common struggle against the Byzantine empire. Although this 'national revival' was not the only motivation of the revolt, an analysis of contemporary Byzantine sources shows that it was one of the most effective. This emphasis on the national past is understandable, if we consider that in the 12th century Bulgaria was struggling not only to assert its existence, but to regain its independence, as well.

bulgari" sia in realtà una invenzione successiva, che risalirebbe alla seconda metà del XII secolo, proprio in coincidenza con la rivolta che porterà alla creazione del Secondo Regno bulgaro. In seguito, questa truce immagine ricomparirà nella storia greca ogni volta che vi sarà bisogno di un esempio marziale, particolarmente al tempo delle lotte di liberazione contro l'Impero ottomano e delle guerre balcaniche.

⁽²⁰⁾ Cfr. Francesco Dall'Aglio, *The Bulgarian Siege of Thessaloniki in 1207: between History and Hagiography*, "Eurasian Studies", I (2002) 2, pp. 263-282.